

Missione Amazonia Mostra fotografica

In chiesa a Castelnovo per tutto il mese di febbraio sarà presente una raccolta di foto realizzata dalla comunità di Meletole, riguardo l'esperienza della missione vissuta da don Gabriele.

Proprio in questo periodo una delegazione diocesana di sei persone è partita per la missione e resteranno alcune settimane, conosceranno l'area vasta nella quale si svolge la missione, dalla città di Santo Antônio do Içá alle comunità che vivono lungo il fiume.

Attivatori di Comunità

Iniziamo come UP questo cammino di formazione che ci vedrà impegnati per 3 lunedì (13/2, 27/2, 13/3) riunendoci come comunità presso la sala della canonica di Castelnovo, il formato sarà sempre lo stesso: dalle 20.30 alle 21.30 collegamento video con un ospite riguardo il tema trattato, al termine confronto e attualizzazione tra di noi seguendo anche i suggerimenti che ci verranno lasciati. Qui sotto le informazioni del primo incontro.

ATTIVATORI DI COMUNITÀ

Incontri di formazione sull'attivazione di volontariato giovanile e delle comunità

GLI INCONTRI

13/02 ORE 20.30-21.30
SU MEET
Chi sono i giovani oggi e come comunicare con loro?

I RELATORI

Stefano Laffi
ricercatore sociale presso l'agenzia di ricerca sociale Codici





Iscrizioni campeggi

Si è conclusa la prima fase, riguardo il secondo turno (22/7-29/7 per 1 e 2 media) i posti sono esauriti e si è formata una lista d'attesa; per il primo turno (15/7-22/7 per 4 e 5 elementare) ci sono ancora posti disponibili, per aderire contattare Ines 338 3743372.

Incontri di preparazione alla prima confessione

Per i genitori che non l'hanno ancora fatto entro questa domenica (12 febbraio), è necessario iscrivere proprio figlio secondo il modulo online che avete ricevuto.

<https://www.upsanfrancesco.org/2023/02/01/iscrizione-incontri-di-preparazione-alla-prima-confessione/>

**Bollettino settimanale
12 febbraio 2023**



www.upsanfrancesco.org
segreteria@upsanfrancesco.org

DOMENICA 12 febbraio Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia Def. Salati Rolando; Def. Caggiati Rino e def. fam. Caroli e Bertani e Graziella; def. Grossi Marco e fam.; def. Nasi Armando e fam.
Cogruzzo	-----
Meletole	Ore 9:30 Eucaristia
LUNEDI' 13 febr. Castelnovo	Ore 10:00 Eucaristia Def. Farina Adalgisa
MARTEDI' 14 febr. Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
MERCOLEDI' 15 febbraio Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
GIOVEDI' 16 febr. Castelnovo	Ore 17:30 Ad. Eucar.ca Ore 18:30 Eucaristia
VENERDI' 17 febr. Castelnovo	Ore 18:30 Eucaristia
SABATO 18 febbraio San Savino	Ore 18:00 Eucaristia
DOMENICA 19 febbraio Castelnovo	Ore 8:00 Eucaristia Ore 11:00 Eucaristia
Meletole	-----
Cogruzzo	Ore 9:30 Eucaristia Def. Speroni Adriano e Paterlini Zora; def.ta Landini Bruna

Confessioni

In chiesa a Castelnovo il SABATO dalle 15.30 alle 17.30; il LUNEDI dalle 10.30 alle 11.30; negli altri giorni al termine della messa; in ogni caso è sempre possibile contattare il parroco per accordarsi.

LITURGIA DELLA PAROLA

12 febbraio 2023

Dal libro del Siràcide 15, 16-21 (NV) [gr. 15, 15-20]
Se vuoi osservare i suoi comandamenti, essi ti custodiranno; se hai fiducia in lui, anche tu vivrai. Egli ti ha posto davanti fuoco e acqua: là dove vuoi tendi la tua mano. Davanti agli uomini stanno la vita e la morte, il bene e il male: a ognuno sarà dato ciò che a lui piacerà. Grande infatti è la sapienza del Signore; forte e potente, egli vede ogni cosa. I suoi occhi sono su coloro che lo temono, egli conosce ogni opera degli uomini. A nessuno ha comandato di essere empio e a nessuno ha dato il permesso di peccare. Parola di Dio.

SALMO RESPONSORIALE Dal Salmo 118 (119)
R/. Beato chi cammina nella legge del Signore.

Dalla prima lettera di san Paolo apostolo ai Corinzi 2, 6-10 Fratelli, tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. Nessuno dei dominatori di questo mondo l'ha conosciuta; se l'avessero conosciuta, non avrebbero crocifisso il Signore della gloria. Ma, come sta scritto: «Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udi, né mai entrarono in cuore di uomo, Dio le ha preparate per coloro che lo amano». Ma a noi Dio le ha rivelate per mezzo dello Spirito; lo Spirito infatti conosce bene ogni cosa, anche le profondità di Dio. Parola di Dio.

Dal Vangelo secondo Matteo 5, 20-22a.27-28.33-34a.37 In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Io vi dico: se la vostra giustizia non supererà quella degli scribi e dei farisei, non entrerete nel regno dei cieli. Avete inteso che fu detto agli antichi: “Non ucciderai; chi avrà ucciso dovrà essere sottoposto al giudizio”. Ma io vi dico: chiunque si adira con il proprio fratello dovrà essere sottoposto al giudizio. Avete inteso che fu detto: “Non commetterai adulterio”. Ma io vi dico: chiunque guarda una donna per desiderarla, ha già commesso adulterio con lei nel proprio cuore. Avete anche inteso che fu detto agli antichi: “Non giurerai il falso, ma adempirai verso il Signore i tuoi giuramenti”. Ma io vi dico: non giurate affatto. Sia invece il vostro parlare: “sì, sì”, “no, no”; il di più viene dal Maligno». Parola del Signore.

ACCOGLIAMO LA PAROLA:

Dopo aver visto le beatitudini e che chi vive quello spirito nuovo è sale della terra ed è luce del mondo, ora vediamo venire questo sale. Questa sapienza e questa luce la si vive in rapporto con gli altri; la legge riguarda innanzitutto, il rapporto con gli altri e poi con l'altro.

C'è una serie di antitesi dove Gesù propone la nuova legge, chiarisce però che non è venuto per abolire, ma per compiere la legge. Quindi il cristianesimo si presenta, in questa affermazione di Matteo, come il compimento della legge giudaica.

Le affermazioni di Gesù fanno un pochino di problema perché troviamo anche affermazioni nei vangeli che vanno in un'altra direzione: Gesù ci ha liberati dalla legge; il sabato è per l'uomo; la legge è per l'uomo, che sono tutte cose vere. Altrove è presentato come mangione e beone, amico dei pubblicani e delle prostitute e comunque muore in croce come bestemmiatore cioè come trasgressore sommo della legge. Tutte e due le cose sono vere. Senza considerare san Paolo che è chiaro nell'affermare che Cristo ci ha liberato dalla legge.

Dove ci sono delle contraddizioni non è che bisogna porre un testo contro l'altro, ma vedere in che ottica quel testo dice una cosa. E qui ci troviamo col vangelo di Matteo che è rivolto a dei cristiani che vengono dal giudaismo e vuol mostrare come in Gesù si compie la legge mosaica e la profezia, cioè Gesù è il compimento della promessa a Israele. Quindi è un tema molto interessante anche per noi, perché effettivamente Gesù è comprensibile solo come compimento della promessa a Israele.

La legge è buona: è il cammino per la vita, è custode della vita, ma la legge non dà la vita. Se è giusta la legge punisce chi sbaglia quindi ti dice dov'è l'errore. Siccome tutti sbagliamo la legge non fa altro che evidenziare i nostri errori, quindi la legge non salva nessuno, ma ci condanna tutti. Quindi siamo tutti sotto la condanna della legge, la schiavitù della legge; Gesù è venuto a liberarci con la sua morte in croce da questa condanna, da questo schiavitù.

Guai a noi se intendiamo queste parole del discorso di Gesù sulla montagna come delle leggi, perché le leggi riguardano solo le azioni non le intenzioni, perché se uno mi giudica anche le intenzioni, povero me! Invece, Gesù, passa dalle azioni alle intenzioni. Le nostre azioni nascono dal nostro modo di essere; è il nostro cuore che è cattivo. Gesù ci dà la possibilità, e questo è il dono del vangelo, di un cuore nuovo, cioè che ha lo Spirito del Figlio. E, allora, le stesse intenzioni profonde, il cuore stesso è guarito e diventa un cuore nuovo ed è solo con un cuore nuovo che puoi capire questo discorso.

don Paolo T.

MESSAGGIO PER LA XXXI GIORNATA MONDIALE DEL MALATO
«Abbi cura di lui». La compassione come esercizio sinodale di guarigione

Cari fratelli e sorelle!

La malattia fa parte della nostra esperienza umana. Ma essa può diventare disumana se è vissuta nell'isolamento e nell'abbandono, se non è accompagnata dalla cura e dalla compassione. Quando si cammina insieme, è normale che qualcuno si senta male, debba fermarsi per la stanchezza o per qualche incidente di percorso. È lì, in quei momenti, che si vede come stiamo camminando: se è veramente un camminare insieme, o se si sta sulla stessa strada ma ciascuno per conto proprio, badando ai propri interessi e lasciando che gli altri "si arrangino". Perciò, in questa XXXI Giornata Mondiale del Malato, nel pieno di un percorso sinodale, vi invito a riflettere sul fatto che proprio attraverso l'esperienza della fragilità e della malattia possiamo imparare a camminare insieme secondo lo stile di Dio, che è vicinanza, compassione e tenerezza.

Nel Libro del profeta Ezechiele, in un grande oracolo che costituisce uno dei punti culminanti di tutta la Rivelazione, il Signore parla così: «Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo e io le farò riposare. Oracolo del Signore Dio. Andrò in cerca della pecora perduta e ricondurrò all'ovile quella smarrita, fascerò quella ferita e curerò quella malata, [...] le pascerò con giustizia» (34,15-16). L'esperienza dello smarrimento, della malattia e della debolezza fanno naturalmente parte del nostro cammino: non ci escludono dal popolo di Dio, anzi, ci portano al centro dell'attenzione del Signore, che è Padre e non vuole perdere per strada nemmeno uno dei suoi figli. Si tratta dunque di imparare da Lui, per essere davvero una comunità che cammina insieme, capace di non lasciarsi contagiare dalla cultura dello scarto.

L'Enciclica Fratelli tutti, come sapete, propone una lettura attualizzata della parabola del Buon Samaritano. L'ho scelta come cardine, come punto di svolta, per poter uscire dalle "ombre di un mondo chiuso" e "pensare e generare un mondo aperto" (cfr n. 56). C'è infatti una connessione profonda tra questa parabola di Gesù e i molti modi in cui oggi la fraternità è negata. In particolare, il fatto che la persona malmenata e derubata viene abbandonata lungo la strada, rappresenta la condizione in cui sono lasciati troppi nostri fratelli e sorelle nel momento in cui hanno più bisogno di aiuto. Distinguere quali assalti alla vita e alla sua dignità provengano da cause naturali e quali invece siano causati da ingiustizie e violenze non è facile. In realtà, il livello delle disuguaglianze e il prevalere degli interessi di pochi incidono ormai su ogni ambiente umano in modo tale, che risulta difficile considerare "naturale" qualunque esperienza. Ogni sofferenza si realizza in una "cultura" e fra le sue contraddizioni.

Ciò che qui importa, però, è riconoscere la condizione di solitudine, di abbandono. Si tratta di un'atrocità che può essere superata prima di qualsiasi altra ingiustizia, perché – come racconta la parabola – a eliminarla basta un attimo di attenzione, il movimento interiore della compassione. Due passanti, considerati religiosi, vedono il ferito e non si fermano. Il terzo, invece, un samaritano, uno che è oggetto di disprezzo, è mosso a compassione e si prende cura di quell'estraneo lungo la strada, trattandolo da fratello. Così facendo, senza nemmeno pensarci, cambia le cose, genera un mondo più fraterno.

Fratelli, sorelle, non siamo mai pronti per la malattia. E spesso nemmeno per ammettere l'avanzare dell'età. Temiamo la vulnerabilità e la pervasiva cultura del mercato ci spinge a negarla. Per la fragilità non c'è spazio. E così il male, quando irrompe e ci assale, ci lascia a terra tramortiti. Può accadere, allora, che gli altri ci abbandonino, o che paia a noi di doverli abbandonare, per non sentirci un peso nei loro confronti. Così inizia la solitudine, e ci avvelena il senso amaro di un'ingiustizia per cui sembra chiudersi anche il Cielo. Fatichiamo infatti a rimanere in pace con Dio, quando si rovina il rapporto con gli altri e con noi stessi. Ecco perché è così importante, anche riguardo alla malattia, che la Chiesa intera si misuri con l'esempio evangelico del buon samaritano, per diventare un valido "ospedale da campo": la sua missione, infatti, particolarmente nelle circostanze storiche che attraversiamo, si esprime nell'esercizio della cura. Tutti siamo fragili e vulnerabili; tutti abbiamo bisogno di quell'attenzione compassionevole

che sa fermarsi, avvicinarsi, curare e sollevare. La condizione degli infermi è quindi un appello che interrompe l'indifferenza e frena il passo di chi avanza come se non avesse sorelle e fratelli.

La Giornata Mondiale del Malato, in effetti, non invita soltanto alla preghiera e alla prossimità verso i sofferenti; essa, nello stesso tempo, mira a sensibilizzare il popolo di Dio, le istituzioni sanitarie e la società civile a un nuovo modo di avanzare insieme. La profezia di Ezechiele citata all'inizio contiene un giudizio molto duro sulle priorità di coloro che esercitano sul popolo un potere economico, culturale e di governo: «Vi nutrite di latte, vi rivestite di lana, ammazate le pecore più grasse, ma non pascolate il gregge. Non avete reso forti le pecore deboli, non avete curato le inferme, non avete fasciato quelle ferite, non avete riportato le disperse. Non siete andati in cerca delle smarrite, ma le avete guidate con crudeltà e violenza» (34,3-4). La Parola di Dio è sempre illuminante e contemporanea. Non solo nella denuncia, ma anche nella proposta. La conclusione della parabola del Buon Samaritano, infatti, ci suggerisce come l'esercizio della fraternità, iniziato da un incontro a tu per tu, si possa allargare a una cura organizzata. La locanda, l'albergatore, il denaro, la promessa di tenersi informati a vicenda (cfr Lc 10,34-35): tutto questo fa pensare al ministero di sacerdoti, al lavoro di operatori sanitari e sociali, all'impegno di familiari e volontari grazie ai quali ogni giorno, in ogni parte di mondo, il bene si oppone al male.

Gli anni della pandemia hanno aumentato il nostro senso di gratitudine per chi opera ogni giorno per la salute e la ricerca. Ma da una così grande tragedia collettiva non basta uscire onorando degli eroi. Il Covid-19 ha messo a dura prova questa grande rete di competenze e di solidarietà e ha mostrato i limiti strutturali dei sistemi di welfare esistenti. Occorre pertanto che alla gratitudine corrisponda il ricercare attivamente, in ogni Paese, le strategie e le risorse perché ad ogni essere umano sia garantito l'accesso alle cure e il diritto fondamentale alla salute.

«Abbi cura di lui» (Lc 10,35) è la raccomandazione del Samaritano all'albergatore. Gesù la rilancia anche ad ognuno di noi, e alla fine ci esorta: «Va' e anche tu fa' così». Come ho sottolineato in *Fratelli tutti*, «la parabola ci mostra con quali iniziative si può rifare una comunità a partire da uomini e donne che fanno propria la fragilità degli altri, che non lasciano edificare una società di esclusione, ma si fanno prossimi e rialzano e riabilitano l'uomo caduto, perché il bene sia comune» (n. 67). Infatti, «siamo stati fatti per la pienezza che si raggiunge solo nell'amore. Vivere indifferenti davanti al dolore non è una scelta possibile» (n. 68).

Anche l'11 febbraio 2023, guardiamo al Santuario di Lourdes come a una profezia, una lezione affidata alla Chiesa nel cuore della modernità. Non vale solo ciò che funziona e non conta solo chi produce. Le persone malate sono al centro del popolo di Dio, che avanza insieme a loro come profezia di un'umanità in cui ciascuno è prezioso e nessuno è da scartare.

All'intercessione di Maria, Salute degli infermi, affido ognuno di voi, che siete malati; voi che ve ne prendete cura in famiglia, con il lavoro, la ricerca e il volontariato; e voi che vi impegnate a tessere legami personali, ecclesiali e civili di fraternità. A tutti invio di cuore la mia benedizione apostolica.

papa Francesco